

CINEMA Sono terminate le riprese di "Sinestesia", opera prima del regista Erik Bernasconi

Quando l'emotività porta in Ticino

Per più di un mese il Ticino ha fatto da sfondo alle riprese di un film che segue le vicissitudini di quattro vite sconvolte dal destino.

di LARA MENGHINI ZUECH

A Locarno un uomo e una donna si salutano sull'uscio di casa scambiandosi tre baci sulla guancia. A loro due si aggiunge una terza persona e insieme consumano una cenetta a base di fondue. Bastano questi pochi elementi per intuire che ci troviamo in Svizzera. È invece sufficiente sentirli parlare in italiano o udire qualche espressione dialettale provenire dallo stuolo di gente che li circonda per restringere il campo e capire che siamo in Ticino. «Volevo che i personaggi del film risultassero credibili, è per questo che ho scelto di girare il film nei luoghi in cui sono cresciuto». A dirlo è il regista e sceneggiatore ticinese Erik Bernasconi. I luoghi a cui si riferisce sono Bellinzona, Locarno, la Valle di Blenio. I personaggi principali: Alan (Alessio Boni), la moglie Françoise (Giorgia Wurth), l'amico Igor (Leonardo Nigro) e l'amante Michela (Melanie Winiger). Il film è *Sinestesia*. A parlare della trama sono invece i numeri. Il quattro, come i capitoli in cui è stata suddivisa (ciascuno si ispira ad un genere cinematografico diverso: sentimentale, thriller, comico e drammatico), ma anche i giovani adulti che fanno da protagonisti. Il due, riferito agli episodi drammatici destinati a mettere un bivio nella loro quotidianità e il tre, gli anni che separano questi eventi l'uno dall'altro. Prodotto da Villi Hermann per la Imagofilm Lugano e dalla RSI - Radiotelevisione svizzera, *Sinestesia* può contare anche sulla partecipazione di Teco Celio e uscirà al cinema nella primavera del 2010. Le riprese, iniziate lo scorso 15 giugno, sono terminate questa settimana. Poco più di un mese, dunque, per realizzare sul campo un progetto a cui Erik Bernasconi sta lavorando da diversi anni.

«Tutto è nato nell'inverno del 2006. Ho letto un trafiletto su uno dei nostri giornali che mi ha evocato una storia. Allora ho pensato di svilupparla innestandola con tutta un'altra serie di fatti reali, accaduti più o meno vicino a noi, di cui avevo letto o sentito parlare. Quindi ho composto in modo del tutto naturale una vicenda che parla di destini incrociati grazie alla quale ho vinto nel 2007 il concorso promosso dal DECS (il Dipartimento Cultura del Canton Ticino, ndr)».

Come sono state scelte le location?
È stato un lavoro di squadra a cui ho collaborato io, lo scenografo e il direttore della fotografia. Il film mostra le conseguenze di un fatto drammatico da quattro punti di vista. Volevamo che questa diversità emergesse anche visivamente. Ad esempio abbiamo scelto per il capitolo legato a Françoise, location più grafiche, con una maggiore profondità. Per altri, invece, abbiamo scavato nella mia emotività girando a Bellinzona, nei luoghi della mia infanzia. Si è dunque trattato di cercare un equilibrio tra geografia stilistica e geografia emotiva, con l'obiettivo di appoggiare, ma senza esagerare, i generi cinematografici che desideravo esplorare».

Per la sua carriera cinematografica crede che la piccola realtà ticinese

rappresenti più un ostacolo o un opportunità?

È vero che la tradizione cinematografica ticinese è legata ad una realtà industriale molto piccola. Le possibilità, a livello quantitativo, sono poche. Se però hai costanza e un po' di fortuna è forse possibile accedere a più opportunità che altrove. Parlo della Svizzera in generale, ma anche del Ticino in particolare. Mi ritrovo infatti a poter girare il mio primo lungometraggio nei luoghi della mia infanzia, dove per esempio ho frequentato le scuole elementari. Non so se nascondo in un'altra realtà, a questo punto del mio percorso, avrei avuta un'occasione del genere

Qual è il messaggio più importante che vorrebbe passasse attraverso il film?
Ce ne sono molti. Il discorso dell'es-



sere diversamente abili è sicuramente importante. Ogni personaggio si confronta con qualcosa che lo rende diverso. Alan lo è fisicamente, perché rimane su una sedia a rotelle dopo un incidente in moto. La moglie, invece, è a suo modo diversamente abile negli affetti. Con questo ho voluto dire

Il direttore della fotografia Pietro Zürcher (a sinistra) e il regista Erik Bernasconi.

che tutti quanti abbiamo problemi da risolvere e che tutti viviamo una vita fatta di momenti comici e drammatici. L'altro messaggio riguarda il destino che incombe sempre su di noi. Se in larga parte possiamo fare la nostra vita, a volte c'è qualcosa che decide al di fuori di noi.

Percezioni simultanee dagli attori



Gli attori Alessio Boni, Giorgia Wurth e Leonardo Nigro durante una scena girata sul set di "Sinestesia" a Locarno.

Alessio Boni, Giorgia Wurth e Leonardo Nigro hanno molto in comune. Non solo perché svolgono la stessa professione e le loro carriere si dividono tra cinema e televisione, ma anche perché nessuno di loro, prima di "Sinestesia", aveva girato un film in Ticino. Diversi sono i motivi che li hanno spinti ad accettare, ma l'entusiasmo che traspare quando parlano di questa prima esperienza è lo stesso. L'attore bergamasco de "La meglio gioventù" e "La bestia nel cuore" ha la fortuna di poter scegliere le sceneggiature che gli vengono sottoposte e questa gli è piaciuta subito. «È un film che lancia messaggi importanti: dà speranza e infonde coraggio a tutti quelli che si trovano in una situazione del genere. In qualsiasi momento della vita, qualunque cosa accada, ciò che conta veramente è l'amore. Quando c'è, tutto diventa possibile.

La condizione in cui si trova, non impedisce ad Alan di diventare padre e giocare a basket». Regista e personaggio sono altrettanto importanti. «Erik è una bella persona. All'inizio può sembrare chiuso, ma in realtà possiede un'animo sensibile e nel suo lavoro è molto bravo. Ho poi accettato di girare il film, perché il personaggio che interpreto è molto stimolante: si evolve, compie un certo tipo di percorso. Nella prima parte ho potuto trasferirgli molte cose di me stesso. Nella seconda, invece, ho dovuto trascorrere del tempo con persone disabili, parlare con loro per poi imparare a muovermi sulla sedia a rotelle». Le impressioni ricavate da questa esperienza ticinese non possono che essere influenzate dal suo amore per la natura. «Qui qualsiasi set ne è conornato e questo mi permette di iniziare ogni ripresa caricato al massimo. Il traffico e il caos delle grandi

città, come Roma, ti tolgono invece molta dell'energia di cui un attore ha bisogno. Anche per questo mi auguro che il Ticino possa diventare un importante centro produttivo cinematografico, al pari di Cinecittà. Sono sicuro che la lingua e la prossimità geografica incoraggerebbero molti attori italiani a girare dei film in queste zone. E poi tante volte, per realizzare dei film, non è necessario investire grossi capitali. Sono molti gli esempi di produzioni poco costose che si sono rivelate un successo d'incasso. Dopo un primo film di successo normalmente ne seguono altri, quindi l'importante è farsi conoscere e il Ticino è già conosciuto a livello internazionale grazie al Festival di Locarno».

Per Giorgia Wurth, recente protagonista della commedia corale "Ex", la felicità di aver partecipato a questo film è doppia. «Lavorare all'estero è piuttosto raro e sono contenta di averlo fatto qui, in un paese dove tutti sono rispettosi, precisi e carini». Scegliere di lavorare in Ticino è stata anche una questione di cuore. «Stiamo girando nei territori vicini a quelli in cui abita mio padre. Lui è di Zurigo, ma ora vive in Ticino e quindi è venuto a trovarmi sul set. E grazie a lui che mi sento molto svizzera. Ho fatto fatica ad andare a vivere a Roma, perché mi sono stati inculcati nella testa principi molto forti e tipici di questo paese, come il rispetto per l'ambiente, la pulizia e l'orario». Per quanto concerne il suo personaggio, la Wurth ha dovuto lavorare molto su se stessa e cambiare mentalità. «Sono felicissima di interpretare una persona tradita, perché vengo da una serie di ruoli alquanto trasgres-

sivi e rovina famiglie. All'inizio, però, è stato difficile entrare nella parte. Alan è in moto con Michela quando ha l'incidente. Quindi Françoise viene a sapere dell'esistenza di un'amante nello stesso momento in cui scopre che il marito perderà l'uso delle gambe. In un caso del genere, io avrei reagito dicendo: "ti sta bene!", "te la sei cercata!". Françoise, invece, lo perdona e lo ama più di prima».

La doppia nazionalità italo-svizzera è una caratteristica che appartiene anche a Leonardo Nigro, da noi famoso per aver recitato nel film "Grounding, gli ultimi giorni della Swissair". Per lui questo è il terzo film destinato ad un pubblico italofono. «Posso tuttavia affermare che questa è la prima volta che recito in italiano. Ho girato poche scene nell'ultimo lavoro di Soldini e ho dovuto parlare barese in una coproduzione italo-germanica in cui interpreto Lino Banfi da giovane». In Svizzera ha girato diversi lungometraggi, ma il Ticino si è rivelato una bella scoperta. «Un set ticinese è paragonabile ad un microcosmo. C'è sempre qualcuno della troupe che proviene dalla Svizzera romanda, tedesca o magari dalla Germania». Del come evolve l'amicizia tra il suo personaggio e il protagonista, l'attore dice che «la lunga fase di riabilitazione nel film non viene mostrata. Ciò che si vede è il loro rapporto anni dopo l'incidente. La sedia a rotelle è diventata una presenza quasi naturale. Tra di noi è come se non esistesse, perché portiamo avanti la vita di prima: giochiamo a basket, viaggiamo, usciamo e mangiamo insieme. Invece di creare imbarazzo, quella condizione diventa lo spunto per scambiarsi battute di spirito». (L.M.Z)

CERESIO ESTATE Il 31 luglio Richter, con l'organista Bättig, suonerà Händel nella Chiesa di Melide

Un trombettista per la popstar del barocco

di ZENO GABAGLIO

Uno dei migliori trombettisti europei delle ultime generazioni sarà il protagonista del concerto di Ceresio Estate, il prossimo venerdì 31 luglio nella Chiesa parrocchiale di Melide. La carriera di Immanuel Richter è stata infatti sin qui esemplare, essendo stato scelto come prima tromba da alcune delle migliori orchestre a sud e a nord delle Alpi (l'Opera di Zurigo, la Scala di Milano, l'Orchestra della Svizzera italiana). Assieme a lui, in un programma intitolato *Händel e il suo tempo* si esibirà l'organista Hans Jürg Bättig. Come introduzione al concerto abbiamo qui incontrato Immanuel Richter.

Il concerto, già dal titolo, ruoterà attorno a Georg Friedrich Händel, compositore di cui quest'anno ricorre il 250° dalla morte. Cosa ha rappresentato questo compositore per il suo strumento, la tromba? Händel ha scritto tanto per la tromba, calcolando anche le sue pagine orche-

strali. Attraverso le sue partiture vien sempre messo in mostra il colore splendente dello strumento; magari non sono sempre composizioni virtuosistiche o tecnicamente impressionanti, ma sono musiche sempre indubbiamente belle.

E nella storia della musica qual è stato il ruolo di Händel?

Händel ha rappresentato un barocco diverso da quello che abbiamo imparato a conoscere attraverso Bach: in Händel non ritroviamo la complessità strutturale e la ricerca formale bachiane, ma il suo atout è stato quello di scrivere musica che parlasse ai grandi pubblici, spesso anche in situazioni concertistiche "open air". Proprio per questo, se mi si concede il termine, etichetterei Händel come la popstar del barocco.

Il programma del concerto del prossimo venerdì è geograficamente vario (prevedendo pagine di compositori italiani, tedeschi, portoghesi) ma lo è meno cronologicamente, essendo concentrato sul Settecento. Come mai questa scelta?

La scelta è stata dettata dallo strumento, perché l'organo di Melide (uno strumento nuovo ma costruito su modelli barocchi) viene valorizzato in modo ottimale con un repertorio riferibile alle sue caratteristiche e al suo periodo.

L'organo, appunto. In che modo questo strumento si combina alla tromba?

Credo di non sbagliarmi nel dire che una combinazione strumentale migliore, per noi trombettisti, proprio non esiste. La fusione dei due suoni, sia per timbro che per possibilità dinamiche, è infatti ideale. E non è un caso che dal 1600 in poi diversi autori abbiano scritto proprio per questa particolare formazione.

La sua carriera è stata una specie di pendolo tra nord e sud, essendo partita dalla Svizzera tedesca per giungere a Milano, attraverso Lugano, e poi ritornare a Basilea, dove ora è prima tromba nella Symphonieorchester Basel. Quale il bilancio di queste peregrinazioni artistiche?

La mia permanenza a sud delle Alpi mi ha aperto un mondo di sonorità che ho da subito sentito molto vicino. E questa

non è un'osservazione vaga e generale, è proprio legata a delle questioni tecniche, al modo di suonare più cantabile, agli attacchi morbidi e ai vibrati delle orchestre "latine". Del nord ho apprezzato l'organizzazione e la precisione del sistema orchestra: alla Scala bisognava essere praticamente sempre disponibili mentre a Basilea è perfettamente chiaro dove finisce il lavoro ed inizia la vita privata. Per questo, e per il fatto di avere una famiglia, ho quindi ritenuto meglio lavorare in un posto come Basilea.

E di Lugano che ricordo ha?

Di Lugano ho un ricordo bellissimo, perché il clima umano che ho trovato all'OSI non l'ho mai vissuto in nessuna altra orchestra. E non lo dico per retorica: l'onnipresente invidia tra colleghi non rientra nello spirito di quell'orchestra, che appare piuttosto come una grande famiglia. Questo si riflette anche sugli esiti artistici, perché a Lugano si può lavorare in modo tranquillo e decisamente produttivo, anche grazie alla fattiva presenza dei responsabili orchestra-



Immanuel Richter.

li: a Lugano il direttore artistico seguiva regolarmente le prove, a Milano Lissner l'ho visto solo due volte in televisione!

Come ha vissuto le recenti inquietanti notizie attorno al futuro dell'OSI?
Al di là del naturale dispiacere per il rischio che corre un'istituzione a me molto vicina, non riesco proprio a capire come ci possa essere qualcuno che mette in discussione un'orchestra come l'OSI, che nel corso degli anni ha dimostrato di avere un altissimo livello tecnico e artistico su scala internazionale.